



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Change

Patrizia Cavaglià

In memoria di Manuela Tartari,

*con affetto e
riconoscenza*

E dopo poco aggiunse: ti senti persa, vero?

Sì.

Ricorda, tutti ci sentiamo così.

Viviamo in epoca buia, nessuno riesce a trovare la propria strada.

Procediamo a tentoni, come i ciechi.

Somigliamo a quegli animaletti sotterranei che scavano la terra fredda e umida nella speranza di trovare una radice commestibile.

Noi non siamo migliori.

È davvero così tragica?

Sì, è così tragica.

Ma ci sono cose peggiori dell'essere ciechi e del procedere a tentoni nel buio, cose molto peggiori.

Ad esempio?

Essere morti, disse Livia Pinheiro-Rima.

Peter Cameron, Cose che succedono la notte



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Il 2020 sarà ricordato come l'anno in cui ci siamo ritrovati tutti a fare i conti con un'esperienza terribile, impensata ed impensabile fino ad ora, e a dover affrontare repentinamente enormi cambiamenti nella nostra testa, nei nostri rapporti sociali e nel nostro lavoro.

Noi, che abbiamo fatto della nostra passione per la crescita e lo sviluppo un mestiere, ci siamo interrogati su quale sia il legame nella relazione d'aiuto psicoanaliticamente orientata e come si possa declinare, senza perdere i propri elementi costitutivi, in condizioni altamente restrittive e necessariamente nuove.

Potremmo anche dire che la Psicoanalisi, in quanto scienza della formazione e trasformazione psichica, è scienza del cambiamento.

Bion ci ha illuminato definendolo “catastrofico”, indipendentemente dalla potenziale “bontà” dell’oggetto.

È pur vero che il nostro vertice di osservazione (tanto più ampliato dalla teoria del campo analitico che privilegia l’attenzione sul contenitore piuttosto che al contenuto) non punta tanto a cosa stia cambiando quanto, piuttosto, a come la visione e lo sguardo sulla realtà può cambiare in relazione all'esperienza emotiva.

Come sottolineava Melanie Klein, occorre comprendere le intrusioni del mondo interno e del soggettivo nella costruzione di quanto chiameremo mondo esterno.

Questa tematica del **dentro/fuori**, è sempre stata un pilastro centrale nella teoria e clinica psicoanalitica ma in questo momento in cui tutto il mondo ha dovuto adattarsi ad un imperativo concreto e necessario come un *lockdown*, “la stanza d’analisi”, a mio avviso, può assumere il carattere di un luogo privilegiato di osservazione e potenziale comprensione degli effetti deflagranti, ma non solo, dell’essere “chiusi dentro”, ancora più chiusi e ancora più dentro, la propria mente.

Mi è tornato in mente, a questo proposito, il bellissimo lavoro di Betty Joseph, *Assuefazione alla quasi-morte* che ho ritrovato particolarmente utile ed illuminante, nel mio lavoro con alcuni pazienti.

Se il modello kleiniano-bioniano continua ad essere per molti di noi un equipaggiamento teorico e clinico importantissimo, personalmente attingo dai post-kleiniani e dagli indipendenti britannici sempre nuova linfa ad ogni rilettura, tanto più in momenti storici e sociali complessi ed inquietanti come questo che mi evocano il lavoro con *Il paziente difficile da raggiungere* di cui parlava Betty Joseph nel 1975.

Il tema della verità e della falsificazione è sempre stato, come sappiamo bene, il centro dell’episteme bioniana. La verità viene definita “cibo per la mente” ma la Verità ultima, designata da Bion genialmente come O, è sempre ignota ed inaccessibile e possiamo solo cercare di tendervi attraverso i suoi derivati in K (*Knowledge*) o le “trasformazioni in O” (O), strettamente connesse con la crescita mentale, con il cambiamento, con il divenire. Nella nostra clinica psicoanalitica può esser usato per indicare sia ciò che il paziente non conosce che



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

quanto l'analista ignora del paziente e del percorso che hanno intrapreso insieme. Il suo opposto, -K, viene utilizzato per designare la menzogna e la falsità.

Formulazioni bioniane come “pensieri selvaggi in cerca di un pensatore” e riflessioni come la contrapposizione tra pre-concezione e pre-concetto, o come il concetto di Credenza in Ronald Britton, ci possono aiutare molto a procedere nella giungla, se non nel caos, della mente e della comprensione dell'universo, o perlomeno di alcuni dei meccanismi che lo regolano, della costruzione del pensiero sia individuale che grupppale.

È evidente come queste tematiche possano risultare particolarmente interessanti ed utili in campi esperienziali così nuovi e sconosciuti come quelli che ci siamo ritrovati a vivere e stiamo attraversando, che vanno a scardinare molte delle nostre certezze, e di come sia *effettivamente* difficile sostenere la famosa “capacità negativa” di saper sostare nell'ansia e nell'incertezza senza ricorrere frettolosamente a pseudo-pensieri (-K) ed acting-out personali e collettivi di difese primitive, per lo più inconse, come l'attacco e la fuga.

Sappiamo che la Ragione serve a ridurre l'angoscia dell'impensato, dell'impensabile, del tremendo che abitano la mente primitiva, l'inconscio e l'area del sacro. Se non ci fosse la ragione e la prevedibilità (o pensabilità) ci sarebbe il caos, di quando la ragione si spegne, di quando si perde la testa. Ma la Ragione non coincide con la Verità.

La poesia, e l'arte in generale, per esempio, possono rappresentare un'infrazione all'ordine razionale e la loro espressione e fruizione possono diventare un momento di conoscenza straordinario. Non ordinario ma potentissimo.

Questo significa, allora, che dall'esperienza del dolore avvenga sempre, automaticamente, una spinta evolutiva? Anche se siamo immersi nell'ottimismo dell'evoluto mondo occidentale scienista e nella cultura cristiana, che sembra non credere nella morte ma annunciare la vita eterna, direi di no. Purtroppo non è così semplice, molti non ce la fanno.

Da soli non siamo in grado di dominare la realtà interna, come non siamo in grado di dominare la realtà esterna. Occorre un **oggetto-ambiente** (che inizialmente può essere esterno e che poi, se tutto va bene, diventa interno) con il giusto clima emotivo perché qualcosa di vivo e vero possa crescere e/o ricrescere.

A questo proposito non posso non ricorrere ad un altro dei miei maestri teorici preferiti, Donald Winnicott, quando diceva che non esiste un bambino senza una madre, con tutte le implicazioni simboliche, metaforiche e cliniche che sappiamo o possiamo immaginare. Ovviamente, questo concetto di madre-ambiente, non lo dobbiamo intendere in modo troppo concreto altrimenti, per esempio, non si spiegherebbe la circolazione di “pensieri in cerca di un pensatore” di bioniana memoria.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Navigando, più o meno a vista, in queste nuove acque, mi sono ritrovata a ripensare al concetto di Incontro. Sappiamo che se tra un soggetto ed un “oggetto” avviene, veramente, un incontro, abbiamo a che fare con un’esperienza emotiva nuova che produce un cambiamento, al contempo catastrofico e trasformativo.

Volendo però mettere momentaneamente da parte le nostre specifiche conoscenze teoriche e confidando nell’ispirazione di letture diverse, ho trovato particolarmente stimolanti due testi diversissimi e lontanissimi tra loro: un saggio di divulgazione scientifica che sembra un thriller, *Spillover* di David Quammen, ed un romanzo, *Livelli di vita*, di Julian Barnes, che, mescolando fatti storici a finzione e genere autobiografico, potrebbe esser preso come una cronaca e/o una testimonianza della complessità della vita, nell’indissolubile intreccio tra *Eros* e *Thanatos*.

Confidando nella potenza delle libere associazioni, proporrei di saltare qui e là tra le suggestioni nate da queste letture e vedere se e come possano illuminare il nostro più familiare bagaglio professionale.

Propongo, come parola chiave per questa riflessione, il binomio **legame/cambiamento**.

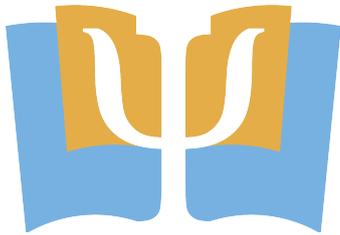
David Quammen, con il suo avvincente *Spillover*, già nel 2012 si chiedeva se la prossima pandemia non sarebbe venuta fuori da una foresta pluviale o da un *wet market* della Cina meridionale spiegando puntualmente come questi virus siano l’inevitabile risposta della natura all’assalto dell’uomo agli ecosistemi e all’ambiente. L’autore suggerisce di tenere a mente, attraverso il fenomeno della zoonosi, degli spillover e delle pandemie, che siamo “davvero” una specie animale legata in modo indissolubile alle altre, nelle nostre origini, nella nostra evoluzione, in salute e in malattia.

Non vengono da un altro pianeta e non nascono dal nulla. I responsabili della prossima pandemia sono già tra noi, sono virus che oggi colpiscono gli animali ma che potrebbero da un momento all’altro fare un salto di specie – uno spillover in gergo tecnico - e colpire anche gli esseri umani... (D. Quammen, Spillover, p. ...)

Le malattie infettive possono diventare terribili, certo, ma in condizioni ordinarie sono eventi naturali, come un leone che sbrana una gazzella. Però le condizioni non sono sempre ordinarie. E prevedibili. Nel bene e nel male, aggiungerei io.

Queste immagini, evocano alla mia mente esperienze ed eventi che vanno a trivellare a fondo nelle nostre concezioni individuali di identità e del rapporto con l’oggetto, le scardinano e ci costringono a ricomporle diversamente. Mettono in crisi la nostra fantasia infantile ed onnipotente di superiorità di specie e, a discendere, di razza, di cultura, di dominio e di controllo.

Siamo tutti sulla stessa barca ma siamo troppi o, meglio ancora, troppo avidi e distruttivi verso le risorse naturali. Il seno non è né inesauribile, né indistruttibile né una biosfera magicamente ed onnipotentemente indifferente al resto dell’universo mondo.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Torna in mente anche il Mito della Torre di Babele, nella lettura psicoanalitica che ne fa Bion, e la riflessione sulla spoliatura nella relazione parassitaria del contenitore/contenuto in cui ogni partner spoglia invidiosamente l'altro della sua bontà, diversamente da quanto avviene nel legame conviviale.

E mi fa pensare ai rapporti dinamici, variamente proporzionali, che possono esserci tra la parte psicotica e la parte non psicotica della mente, per ognuno di noi, e a come questi condizionino enormemente il rapporto tra il mutamento catastrofico e la paura della morte.

Invece in *Livelli di vita* Julian Barnes parla del desiderio esaltante, semidivino e sacrilego di volare, di palloni aerostatici e di amore. E di **perdita**. Ma volare è pericoloso e, perduta l'altezza, se qualche volta ci si può miracolosamente salvare, molto spesso si precipita e ci si disintegra nel corpo e nello spirito. Nella prima delle tre parti in cui si divide il testo, Barnes scrive:

Metti insieme due cose che insieme non sono mai state. E il mondo cambia. Sul momento è possibile che la gente non se ne accorga, ma non ha importanza: Il mondo è cambiato lo stesso.(...) A volte funziona a volte no.

Più avanti:

Metti insieme due persone che insieme non sono mai state, a volte il mondo cambia e a volte no. Può darsi che si schiantino e prendano fuoco, o che prendano fuoco e si schiantino. Ma a volte, invece, ne nasce qualcosa di nuovo, e allora il mondo cambia .

Mi ha fatto pensare, un tema a me molto caro, alla pulsione epistemofila e alle spinte di vita, che, se tutto va bene, esistono, persistono e resistono anche ad esperienze fortissime di frustrazione e dolore e che possono aiutarci a tollerare e fronteggiare le angosce di morte se non l'esperienza vera e propria della perdita più inconsolabile. Anche in questo romanzo ho trovato materiale incandescente per raccontare il legame indissolubile tra amore e dolore non nel senso dello *Sturm und Drang* del Romanticismo tedesco, quanto nella necessità di integrare, nella mente adulta, l'oggetto parziale “buono” con l'oggetto parziale “cattivo” per avere una visione d'insieme più completa, consapevole e responsabile.

Non possiamo non pensare, ovviamente, anche all'incontro analitico e alla stanza d'analisi.

Quando parliamo di stanza d'analisi, normalmente si pensa al setting esterno, quel luogo fisico in cui il paziente si incontra con il proprio psicoterapeuta o psicoanalista, e a quegli elementi formali stabiliti *ad personam* come frequenza, orari, onorari e così via. Ma il setting è anche, anzi prima di tutto, interno, determinato dall'assetto o disponibilità emotiva e recettività mentale dell'analista al lavoro. È costituito e caratterizzato da moltissime variabili del suo equipaggiamento personale: la serietà e solidità del proprio percorso formativo e professionale, e il grado di “manutenzione” dedicato a questa attrezzatura, la sua propria analisi, l'ampiezza dell'esperienza clinica, il grado di serenità o meno della sua vita privata, il senso che ha del dolore e dell'esistenza e così via.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Oggi però, a partire perlomeno dal prezioso contributo dei Baranger, il **setting** lo intendiamo soprattutto come l’assetto dinamico della coppia analista-paziente al lavoro e la stanza d’analisi, sappiamo, è un campo bipersonale.

Normalmente, il setting stabilito ed allestito, e quindi atteso, crea quella cornice in cui l’atmosfera analitica e il clima mentale che ne deriva, si traduce in un contenitore ed un contenimento ragionevolmente prevedibile e rassicurante. Ma oggi, dove più niente è rimasto “normale”, quel luogo che voleva ridurre al minimo l’interferenza esterna per accogliere come un porto fermo il mondo interno, l’inconscio e i cambiamenti della realtà psichica del paziente, è “spillato-over” tutti i confini che avevamo posto tra noi e il paziente e tra la stanza d’analisi e il mondo esterno e anche la “sacralità” e l’intoccabilità del setting è stata travolta come tutto, come tutti.

Se, sul piano intra-psichico, con la scoperta dell’Inconscio, come disse Freud, “l’uomo scopre di non essere più padrone in casa propria”, in questa nuova situazione determinata dalla pandemia, questo tipo di esperienza mentale diventa concreta, oggettiva ed inter-personale. Ma, proprio anche per questo motivo, se la Psicoanalisi è la scienza della via percorribile all’Inconscio, allora, come può aiutarci ad orientarci nel buio della mente, così può anche aiutarci, se non a navigare, almeno a galleggiare e resistere, cercando di continuare a respirare e pensare, durante le tempeste che ci scalzano dalla nave.

Torniamo dunque al nostro lavoro.

La relazione d’aiuto consiste nel prendersi cura dei bisogni e nel costituire quell’oggetto-ambiente in cui possa esserci crescita e sviluppo o anche solo senso.

Donald Meltzer ci aveva insegnato come le funzioni genitoriali della mente, consistano nel comprendere l’angoscia persecutoria, tollerare la sofferenza depressiva, infondere speranza, pensare.

Quando “il bambino” (“il bambino un tempo e per sempre in continua evoluzione dell’inconscio” di cui parla James Grotstein) soffre, spintona “il genitore” sull’orlo della morte. E questi dovrà cercare di stare in piedi e guardare bene dove poterli mettere, questi piedi, di lì in poi, per entrambi.

Ma com’è che facciamo? Grotstein sostiene che la seduta si pone l’obiettivo di localizzare questo bambino virtuale, che è anche il bambino-soggetto e il dolore che sperimenta e svelarne il significato personale ed *oggettivo*. Attraverso l’empatia, intercettando il bambino che c’è in noi, attraverso l’osservazione e l’ascolto intra-psichico ed inter-psichico, che è ancora diverso dal concetto di inter-personale. Oltre il nostro equipaggiamento di conoscenze, esperienze e buon senso, ovviamente.

Trovare senso, e dare un senso, rappresenta un lavoro enorme e costituisce il motore di un possibile lavoro trasformativo e generativo.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Occorre dare maggior credito al registro preconsciouso e giocare, nel senso winnicottiano del termine.

Se guardiamo bene, come ci fa notare magistralmente S. Bolognini, molta della nostra attività professionale, a volte la più feconda, si svolge in una dimensione di competenze non solo teoriche e tecniche saldamente fondate, ma in un humus fortemente e sanamente collegato a quello che possiamo chiamare sensazioni, intuizioni, che dipendono dall'essere in ascolto ed in contatto più con il nostro Sè che non con il nostro Io di lavoro, che ci guida quando diamo all'altro un segnale di quello che l'altro ci sta trasmettendo.

Questo scambio può avvenire in modo più fluido quando le comunicazioni passano attraverso la barriera di contatto, l'area di frontiera direi, del registro del Preconsciouso.

La relazione avviene attraverso uno scambio inter-psichico che si riferisce alla capacità di passaggio, di trasmissione, tra il dentro dell'uno e il dentro dell'altro. Se l'Io non soffoca troppo il Sè, l'area del Preconsciouso, diventa possibile ed agibile una maggiore creatività.

Bolognini paragona quest'area a quella parte del mare vicino alla costa dove ci si può immergere in relativa sicurezza nell'umidità emotiva del paziente, dell'altro, giocare, fare le capriole, vedere cosa c'è sotto, riemergere ed avere a portata d'occhio la riva... Non è la Fossa delle Marianne dell'Inconsciouso più profondo, dove c'è solo oscurità, pressione e temperatura tremenda e che non si può esplorare se non, occasionalmente e parzialmente, da un oblò.

Più di ogni altra costruzione mentale, il sogno notturno, in qualità di prodotto particolarissimo e preziosissimo dell'Inconsciouso, se ricordato e guardato insieme nella camera di decompressione che è la stanza d'analisi, ci permette di diventare, qualche volta, un po' palombari.

Ma risaliamo a riva, dove ci soffermiamo normalmente più a lungo, anche per riprendere fiato e coraggio per condividere il rischio delle immersioni.

Una delle cose più difficili, com'è stato drammaticamente evidente nella cosiddetta terza fase della pandemia, che poi ha coinciso con la seconda ondata di contagi, è stata l'assunzione e la gestione condivisa delle responsabilità.

Dal nostro osservatorio esterno abbiamo visto posizioni gruppali fortemente contrapposte ed estremizzate, caratterizzate da un lato da terrore, dipendenza annichilente e rabbia verso un “genitore” spaventosamente e malignamente potente (il Fato, la Pandemia, i Complotti politico-economici delle Super Potenze, l'O.M.S.), da un altro da una sorta di amore masochistico passivo verso un “genitore” idealizzato (la Ricerca, gli Esperti, il Buon Governo). Sarebbe utile riuscire ad elaborare e superare queste dipendenze infantili, reclutando, per esempio, una quota di una nostra sana aggressività vitale per accedere ad un'informazione più articolata ed indipendente e nutrire una nostra capacità critica e responsabile.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Per quanto riguarda, invece, il nostro specifico ambito clinico, in questo tempo sospeso del lock-down, in cui il lavoro si è potuto (e voluto, fermamente) continuare solo in remoto, si è potuto vedere, non solo da vicino ma esattamente da dentro il campo affettivo-relazionale che viviamo in *co-housing* col paziente, nella dinamica del transfert-controtransfert, alcuni degli aspetti profondi che questo epocale terrificante cambiamento sta inoculando nelle nostre menti e nella nostra vita.

Intanto, partendo da una considerazione più generale, cogliamo una recrudescenza di quel senso di smarrimento e perdita di certezze, di nietzschiana memoria, per cui non solo Dio è morto ma anche, a discendere, le “figure genitoriali” vengono meno nella loro funzione poiché l’occhio cade sui piedi d’argilla ... io non so, ma nessuno sa ... facciamo quello che possiamo ... E sembra essere davvero molto poco. Brancolare nel buio e procedere a tentoni. *L’arrangiarsi alla meno peggio* di Bion. E cercare di imparare qualcosa da questa esperienza emotiva.

Nella mia esperienza, quasi tutti i miei pazienti sono riusciti ad affrontare e sostenere questo sconvolgimento globale ed adattarsi alla necessità di cambiamento del setting. Alcuni altri, tre per l’esattezza, no. Vorrei partire da questo osservatorio per qualche riflessione.

Tendenzialmente, hanno tenuto bene i pazienti in analisi classica a tre sedute settimanali, dove il grado di avanzamento e crescita della e nella relazione transferale era saldamente fondato e si è facilmente ricreato quel setting mentale di attenzione ed ascolto dedicato in quella stanza virtuale che si allestiva ad ogni appuntamento. Inizialmente ho proposto l’utilizzo della modalità Skype ma ho lasciato decidere quella a loro più congeniale, accogliendo anche whatsapp e appuntamenti telefonici. Questi pazienti, abituati all’uso del lettino e quindi a non vedere in faccia l’analista durante la seduta, venuti meno però anche il “pellegrinaggio” dedicato allo spostamento, se non viaggio, verso lo studio (che serviva spesso a preparare l’immersione), l’entrare ed uscire da un luogo fisico “altro” concreto e particolare, noto e stabile nel tempo e per il tempo della seduta, hanno intensificato l’investimento negli aspetti mentali e relazionali del setting, il setting interno, rinforzando anche il legame e il lavoro analitico, con stupita meraviglia e buona, talvolta ottima, soddisfazione reciproca. I pazienti hanno collaborato nel cercare e trovare soluzioni anche creative come l’uso dell’auto o allestendo angoli inusati delle loro abitazioni, non solo per garantire la privacy (“il marito nella stanza accanto” chiamato a fare da guardiano rispetto ai figli, per esempio, era sentito come un collaboratore improvvisamente riconoscente per quest’aiuto esterno che arrivava direttamente in casa, per tutti) quanto piuttosto per sostenere la concentrazione per uno spazio-tempo così prezioso.

Nella cosiddetta seconda e terza fase della pandemia, pur potendo, teoricamente, riprendere le sedute in presenza, la situazione generale ancora molto incerta e attestata per moltissimi sul proseguo dello *smart*



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

working, ha necessitato un’elasticità di disponibilità diverse, in continuo divenire, anche per quanto riguarda il setting del lavoro analitico.

Una mia paziente trentenne, che chiameremo A., sempre rigorosa ed impeccabile, con un ottimo lavoro appropriato alla sua formazione specifica molto avanzata e una relazione molto stabile e consolidata, stava pensando ad un figlio. A. presenta però aspetti superegoici estremamente severi ed esigenti, se non crudeli verso se stessa, al limite del sacrificio e dell’abnegazione. Poco dopo la ripresa delle sedute in presenza in studio, comunica di essere incinta. Pur lavorando ancora prevalentemente in smart working, usando la bicicletta per evitare l’uso di mezzi pubblici, ha ripreso le tre sedute settimanali in presenza, come un diktat indiscutibile.

Non ha ancora comunicato la lieta novella ai genitori suoi e a quelli del compagno, cosa prevista per il successivo fine settimana quando andranno a trovarli nella città di provenienza di entrambi. Porta un sogno in cui *i miei genitori mi sgridavano pesantemente dicendo che non ce la potevo fare... soprattutto dal punto di vista organizzativo... che cosa pensi?... di cambiare le cose a tuo piacimento?* Lei dice di aspettarsi che i genitori del compagno saranno felicissimi ma che forse i suoi, suo padre in special modo, potrebbe esser molto critico circa l’opportunità in questo momento, mentre sua mamma è memore dell’ostilità della propria madre alla notizia della sua prima gravidanza, che era poi quella che la riguarda. “Scordati che io faccia la nonna” pare avesse detto all’epoca la nonna di A. Le associazioni al sogno ci portano a riflettere su che tipo di mamma hai, se può essere contenta che tu faccia un bambino o no. Se ti può dare credito o no. La doppia coppia di genitori conduce a chiedersi se la sua analista sarà rigida e severa, per esempio sull’obbligo di mantenere invariato il setting (tu figlio, dipendente da me, per sempre) o morbida, elastica ed accogliente delle nuove condizioni e necessità, capace di fare la compagna di viaggio e/o la nonna.

Per quanto riguarda invece quello che si è perso, partendo dai pazienti che hanno interrotto durante il *lockdown* e si sono defilati, potremmo dire che sembra essersi persa la speranza di un soggetto-supposto-sapere di quello che sta succedendo e di come occorra fare.

Due di loro corrispondevano a “pazienti difficili da raggiungere” che si trascinarono in una psicoterapia ad una sola seduta settimanale, disperata e disperante (sempre con un piede dentro e l’altro fuori, ben prima della pandemia) dalla quale non riuscivamo ad evolvere verso un lavoro più utile ed incisivo. Il *lockdown* e la necessità di proseguire in remoto ha costituito un alibi per sottrarsi alla coscienza di bisogno e alla possibilità di farsi aiutare. Quel che ho rilevato, pur nelle differenze soggettive, è stato l’incremento della persecuzione e dell’isolamento e la rinuncia a qualunque movimento verso una maggiore integrazione, riconoscimento dei bisogni e assunzione di responsabilità circa l’andamento della propria vita.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

Pur sapendo che era più importante che mai stare attenti a cercare di comprendere la natura dell'angoscia di abbandono e smarrimento, proiettata ed agita nella fuga, è stato difficilissimo non sentirsi travolti dalla proiezione massiccia del senso di impotenza tutto dentro di me e dal sentimento di fallimento annichilente di natura squisitamente controtransferale che ne derivava.

In un caso la richiesta era di colludere con la negazione dell'angoscia sollecitandomi, seduttivamente, a riconoscere che *in fondo avevamo già fatto un buon lavoro e che, non essendoci poi tutto questo bisogno, potevamo anche permetterci, tranquillamente, di sospendere il percorso fino a tempi migliori quando ci sarebbe stato il vaccino.*

Inutile dire (anche se utile riconoscerlo e pensarlo, anche per loro, per ora, nella nostra mente) che non ci sarà mai il vaccino per l'angoscia di morte e l'esperienza della perdita, della mancanza e dell'abbandono.

Tra i miei pazienti perduti, un pensiero particolare va al mio personalissimo e dolorosissimo lutto clinico di questo periodo. Giovanissima, 22enne, ex bambina molto deprivata, che qui chiamerò Sharon, in affido dall'età di 11 anni (in attesa di un'adozione che non arriverà mai) ad una coppia di genitori estremamente ambivalenti, sempre delusissimi ed arrabbiati per la sua insopportabile irricognoscenza. La psicoterapia, a frequenza bisettimanale, seppur inizialmente cercata dai genitori con la fantasia che io riuscissi a “raddrizzare” la ragazza, alla mia incessante richiesta di farsi aiutare, parallelamente, da una collega (tentativi sabotati pesantemente) faranno seguire attacchi svilenti al nostro lavoro e ricatti e minacce di abbandono a questa povera figlia inesorabilmente reietta. Sharon non ha retto al *lockdown*: in casa non se la sentiva di fare sedute online, inizialmente ha cercato di fare qualche telefonata di nascosto al parco, per poi interrompere nel periodo delle restrizioni più severe. Tornerà “per un colloquio conclusivo” un'unica volta per avvisarmi che non verrà più, che *è inutile che i miei genitori spendano soldi per me e che devo imparare a camminare con le mie gambe. Dice: dovrò interrompere gli studi e cercherò un lavoro per andare a vivere da sola il prima possibile.* Ovviamente, quello che sta interrompendo è la costruzione di un posto per sé in uno spazio relazionale benevolo, mentre già abita da sola, anzi in compagnia unicamente di oggetti interni mortiferi o annientati come sono io adesso per lei. Io mi sento le mani legate e la testa che scoppia per quello che mi fa sentire.

Sappiamo di non essere onnipotenti ma è sempre un'esperienza difficile sentirsi completamente impotenti. Ma, anche questo, rientra nelle possibilità di quest'avventura, che è l'analisi, che è la vita.

Non avrei voluto terminare così tristemente questo scritto, anche perché, veramente, continuo a pensare che questo sia un lavoro straordinariamente arricchente ed utile sia quando siamo pazienti che quando siamo terapeuti. Anche quando può sembrare di aver fatto un buco nell'acqua. E quasi mai lo è.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

È ancora troppo presto, a mio avviso, per valutare quello che ci è successo ed i cambiamenti che quest'esperienza, peraltro ancora in corso, ha prodotto e quelli che ci aspettano... si può cominciare a raccogliere delle osservazioni e fare dei pensieri, ed è quello che stiamo facendo.

Nel mio piccolo, rispetto a quello che mediamente ho visto con i pazienti, posso dire che la possibilità e capacità di ritrovare quasi sempre, in modo incredibilmente repentino, quel senso di grande intimità e vicinanza, anche nella distanza fisica, credo abbia avuto molto a che fare con il sapere e il sentire che eravamo tutti a mollo, in alto mare, nello stesso modo. Grandi e piccoli.

Ma anche, soprattutto, grazie a questa grande circolazione di emozioni e nuovi assetti relazionali e sociali con acuita sensibilità di osservazione intra-psichica e, ancor più, inter-psichica.

Qui, nella propria, privatissima, stanza d'analisi virtuale, cogliere il transfert ed usare il controtransfert ha funzionato bene da bussola per i naviganti.

Per fortuna i venti, della passione per la curiosità di sé, del mondo e del modo in cui lo abitiamo, hanno continuato a soffiare a nostro favore.

È andato tutto storto, disse l'uomo.

Tutto? chiese lei

Sì, tutto. O meglio, tutto quello che conta. Che conta per me.

Beh, allora non è tutto, neanche lontanamente.

Peter Cameron, Cose che succedono la notte

Bibliografia

Baranger, M., Baranger, W. (1961-1962), *La situazione analitica come campo bipersonale*. Raffaello Cortina, Milano, 2011

Barnes, J. (2013), *Livelli di vita*, Einaudi, Torino

Bion, W.R. (1972), *Apprendere dall'esperienza* (1962), Armando, Roma

Bion, W.R. (1965), *Trasformazioni*, trad. It. Armando, Roma

Bion, W.R. (1977), *Turbolenza emotiva*, trad. it. in Bion, W.R. *Seminari Clinici*, Raffaello Cortina, Milano, 1989

Bion, W.R. (1977), *Arrangiarsi alla meno peggio*, trad. it. in Bion, W.R. *Seminari Clinici*, Raffaello Cortina, Milano, 1989



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Patrizia Cavaglià, Change”

- Bion, W.R. (1961) *Esperienze nei gruppi*, trad. it. Armando, Roma, 1971
- Bolognini, S. (2019), *Flussi vitali tra Sé e Non-Sé*, Raffaello Cortina, Milano
- Britton, R. (2003), *Credenza ed immaginazione*, trad. it. Borla, Roma, 2006
- Civitavese, G. (2008), *L'intima stanza. Teoria e tecnica del campo analitico*, Borla, Roma
- Ferretti, A. (2009), “La metafora del bambino dentro l'adulto nella concezione psicoanalitica”, in *Psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano, 2009
- Freud, S. (1915 – 1917), *Introduzione alla Psicoanalisi*, O.S.F. vol. 8
- Galimberti, U. (2007). *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano
- Grotstein, J. (2011). *Il modello kleiniano-bioniano*, Raffaello Cortina, Milano
- Joseph, B. (1991), *Equilibrio e cambiamento psichico*, Raffaello Cortina, Milano
- Klein, M. (1921 – 1958), *Scritti*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino
- Meltzer, D., Harris, M. (1986), *Il ruolo educativo della famiglia. Un modello psicoanalitico dei processi di apprendimento*, Centro Scientifico Torinese Editore, Collana Psicoanalisi e Scienze Umane
- Quammen, D. (2014), *Spillover*, Adelphi, Milano
- Winnicott, D. (1965), *Sviluppo affettivo ed ambiente*, Armando, Roma



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale